



Primo vero fine settimana di caldo estivo e Roma sisvela in tutta la sua storica grandezza. Molti turisti, molto il degrado, ma sopra ogni cosa continua a imporsi il suo passato grandioso. Come da tradizione, i romani iniziano i loro weekend al mare eppure, in questo 23 maggio, sono tantissimi gli spettatori che affollano il Teatro Argentina per assistere a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller.

Mai mi sarei aspettata di vedere il teatro così pieno, fino all'ultima galleria. Il pubblico accorre per quello che definiamo un classico della drammaturgia americana del dopoguerra. I nomi coinvolti preannunciano già un successo: Arthur Miller, la regia di Carlo Sciaccaluga, la traduzione di Masolino D'Amico, con Luca Lazzareschi e Pia Lanciotti. Assistere a un'ulteriore versione di questo grande testo in una luminosa giornata quasi estiva potrebbe sembrare inizialmente un sacrificio. In realtà, non appena la moderna e originale scenografia ci porta dentro un'America in trasformazione — un cambiamento di cui riconosciamo chiaramente gli effetti anche nell'Italia che verrà — la storia e i personaggi finiscono per coinvolgerci completamente.

Siamo agli inizi di quella che verrà definita società dei consumi: un modello nato proprio nell'America degli anni, dove le famiglie iniziano a non poter più fare a meno degli elettrodomestici, acquistati a rate e pubblicizzati come simboli di benessere e progresso. In questo contesto, la figura del commesso viaggiatore diventa l'emblema perfetto di un sistema che produce, vende, corre e consuma.



Willy Loman è un uomo che macina chilometri per rappresentare quella società che lavora e che sogna il successo. Un uomo che, pur di non abbandonare la sicurezza di una possibile scalata sociale, rinunciava persino all'occasione di diventare ricco altrove. Accanto a lui c'è una moglie devota, perfetta incarnazione della donna americana degli anni '50: comprensiva, fedele, capace di sostenere il marito anche quando tutto sembra crollare. E poi ci sono i figli, simbolo del futuro e della speranza di trovare un posto nel mondo.

Ma Willy è anche un uomo profondamente fragile, complesso e contraddittorio. Arrivato alla consapevolezza del proprio fallimento, si perde nei ricordi della sua vita fino a comprendere di essere stato lui stesso, almeno in parte, la causa della rovina della propria famiglia.

Il ritmo dello spettacolo procede veloce pur nella lentezza apparente dei dialoghi. I flashback danno al testo di Miller una straordinaria modernità e la regia li trasforma in immagini sceniche di grande forza.

Gli attori sono tutti bravissimi. Luca Lazzareschi è impeccabile dal punto di vista tecnico e professionale, anche se emotivamente convince meno in alcuni passaggi del ruolo. Straordinaria invece Pia Lanciotti, perfetta nella figura della moglie comprensiva degli anni '50, una donna che subisce ma continua comunque a sostenere il marito, persino quando questo significa andare contro i propri figli.

Tre ore di spettacolo assolutamente da consigliare, perché *Morte di un commesso viaggiatore* resta un testo dannatamente attuale. Viviamo ancora in una società che cambia continuamente e, in fondo, quale genitore non porta con sé sensi di colpa verso la propria famiglia e i propri figli?

[Read More](#)